

# SOSTENERE LA CULTURA

Investire nel patrimonio artistico contribuisce alla bellezza del territorio e produce vantaggi in termini economici: il mecenatismo secondo **Ilaria Borletti-Buitoni**



## Leadership

di Piera Anna Franini

**L**a cultura è un bene strategico, in particolare nell'Italia culla di un patrimonio artistico, materiale e immateriale, senza pari nel mondo. Sostenere la cultura genera benessere, con ricadute immediate e di lunga gittata. Senza contare che contribuire alla bellezza del territorio produce anche vantaggi reputazionali, visibilità.

Concetti chiari da sempre a Ilaria Borlotti-Buitoni, donna in cui convergono due dinastie importanti e per le quali basta il nome. È stata presidente e oggi vice presidente del Fai, in epoca Renzi e poi Gentiloni è stata Sottosegretario al ministero dei Beni e Attività Culturali, presiede la [Società del Quartetto di Milano](#), nel 2003 creò con il marito l'omonima Fondazione a sostegno dei talenti della musica classica. La lista degli incarichi proseguirebbe.

**Sostiene l'arte su più fronti. Perché lo fa? Cosa motiva un mecenate?**

Fa bene allo spirito far qualcosa che migliori le condizioni di una comunità cui si è legati. Possono essere diverse le ragioni che spingono una persona a sostenere l'arte e la cultura, basta che la

### **PER LA VICE PRESIDENTE DEL FAI LA CULTURA È ANCHE L'UNICA ARMA CONTRO L'OMOLOGAZIONE DELL'EPOCA DIGITALE E DEI SOCIAL: LA MUSICA APRE IL CERVELLO, LA LETTURA LA MENTE E IL TEATRO PERMETTE IL CONFRONTO**

leva vada oltre la convenienza sociale o commerciale di promozione del prodotto.

Della Valle (Tod's) e Renzo Rosso (Diesel e non solo) hanno promosso, rispettivamente, il restauro del Colosseo e del Ponte di Rialto, ma sono stati sommersi dalle critiche per una placca in memoria della donazione. Lei che dice?

È un ostacolo da superare. Ben vengano i privati che si spendono in prima persona.

**A chi pensa?**

Penso ad esempio alla famiglia Zegna ma anche Cucinelli, a Prada che a Milano ha gettato un seme per l'arte contemporanea, a Rovati, alla famiglia napoletana che a ha fatto rinascere il borgo umbro di Postignano.

**Negli ultimi anni c'è tanto fermento su questo versante. Non trova?**

Lo strumento dell'Art Bonus ha sicuramente aperto la possibilità del sostegno alla manutenzione dei beni culturali anche a soggetti piccoli o medi ma che assieme diventano un grande mecenate. È stato un cambio culturale importante.

**Quale il prossimo passo?**

La semplificazione normativa. Prendiamo il caso del Fai, che dal 1975 a oggi ha speso 43 milioni di euro sottraendo 73 beni al degrado e restituendoli alla comunità. Enti come il Fai andrebbero stimolati magari anche con contratti di gestione del bene affidato alla comunità.

**Cosa dice dello strumento del project financing, di operazioni come quelle promosse da Beppe Costa, presidente di Opera Laboratori?**

Non le conosco nei dettagli, ma sicuramente la collaborazione tra pubblico



Il Teatro alla Scala di Milano è "onnivoro" in termini di sostegni: "La musica va aiutata", afferma Borlotti-Buitoni



Ilaria Borletti-Buitoni, oggi vice presidente del Fai (Fondo per l'ambiente italiano)

e privato è necessaria. Anzi, secondo me andrebbe incentivata anche con ulteriori agevolazioni fiscali. Ad esempio dovremmo togliere di mezzo l'Irap. Abbiamo un patrimonio così incommensurabile che chiede una rete di soggetti pubblici, privati e del terzo settore.

**Ha parlato di tutto ciò con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano? Eho incontrato e credo sia cosciente, ad esempio, del ruolo del Fai. Trent'anni fa il Fondo per l'ambiente italiano veniva visto con una certa diffidenza, si riteneva che un bene pubblico dovesse essere gestito solo dal pubblico. Ma questo è sbagliato. L'importante è che le regole siano chiare, che il soggetto che lo gestisce lo faccia nell'interesse pubblico, che ci sia controllo e trasparenza nella gestione. La presenza di un soggetto terzo che gestisce per conto dello Stato e che si assume gli oneri di valorizzazione e tutela mi sembra sia qualcosa di totalmente ipotizzabile. Credo che il Ministro lo capisca perfettamente.**

**Vent'anni fa istituì il Borletti-Buitoni Trust a sostegno della musica. Cosa la spinse con suo marito a lanciare questa Fondazione?**

Volevamo aiutare il talento dei giovani. Un mondo senza talento è un mondo che si spegne. Umiliare il talento è una delle cose più tristi che si possano verificare. Non conta che sia scientifico, umanistico, artistico: il talento è talento, aiu-



Ilaria Borletti-Buitoni con la pianista Beatrice Rana (a destra) e la compositrice Silvia Colasanti

tarlo è un modo per aiutare la società ad essere migliore.

La musica è la meno sostenuta delle arti: un paradosso se pensiamo che gli Italiani hanno inventato le note, il rigo musicale, i principali strumenti e forme musicali.

Ma è percepita come effimera, non lascia traccia. Invece bisogna far capire che la musica gioca un elemento fondamentale nella formazione culturale di una comunità. E poiché è sempre l'ultima delle ruote del carro va aiutata, soprattutto a Milano dove c'è la Scala che in termini di sostegni è onnivora.

**Più una società è colta e più cresce la qualità della vita. Vogliamo ribadire il concetto?**

Non solo. La cultura è oggi l'unica arma contro l'omologazione dell'epoca digitale, dei social e di un mondo vissuto globalmente. Tutte cose che hanno istanze rivoluzionarie strepitose, ma esiste un problema di omologazione, di un cervello che non è più capace di essere critico. La cultura serve a quello: la musica apre il cervello, la lettura apre la mente, il teatro permette il confronto. Tutto questo contribuisce a creare un sistema di difesa di un individuo che vuole continuare a sentirsi tale e che vuole decidere in base al proprio pensiero. Quando sento parlare del disagio giovanile penso che il ruolo fondamentale nel prevenirlo lo giochino la famiglia in primis, quindi la scuola, ma subito dopo deve esserci la possibilità di coinvolgere i giovani anche in scelte culturali che li vedono protagonisti.

**Lotta nel nome della cultura e della bellezza da sempre. Un rammarico?**

Mi sono battuta molto per il paesaggio, battaglie un po' finite nel vuoto. Continuo ad essere fermamente convinta che la difesa del paesaggio sia l'aspetto buono della difesa dell'identità. Il paesaggio è l'identità culturale di un paese. L'hanno capito subito gli inglesi che, nell'immediato dopoguerra, con il Green Belt misero a punto leggi per garantire la tutela di certe aree del territorio nazionale. La campagna inglese ha infatti un'identità armoniosa che l'Italia non ha più, se non limitatamente a pochi casi.